

# RESOCONTO STENOGRAFICO

126.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>		Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10426, 10427
Presidente .....	10421, 10437	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10425
Alborghetti Diego (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10427	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	10421, 10423
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> .....	10427, 10432	Procacci Annamaria (gruppo misto) .....	10435
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	10426	Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10426
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale)	10430	Serri Rino, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10421, 10424

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.



**La seduta comincia alle 9,35.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 1996.

(È approvato).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,39).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Constatata l'assenza del Governo e rammaricato di questo, sospendo la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 9,50.**

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Brunetti ed altri n. 2-00308 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Pistone, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Rinunzio ad illustrarla, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, voglio anzitutto scusarmi per il piccolo « incidente » di qualche minuto fa. Probabilmente avevo frainteso in quanto mi trovavo in Commissione esteri dalle 9,10

ritenendo di dover rispondere in quella sede. Questo disagio l'ha purtroppo costretta a sospendere la seduta per dieci minuti e di questo voglio nuovamente scusarmi con lei e con i colleghi.

PRESIDENTE. Grazie.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda la risposta del Governo all'interpellanza in esame, devo riferire alla Camera che il rapporto della commissione internazionale di inchiesta per il Ruanda citato dagli onorevoli interpellanti non contiene alcun riferimento ad ipotetici coinvolgimenti di singoli Governi nella fornitura di armi alle forze armate dell'ex regime ruandese, e quindi a specifiche violazioni della risoluzione del Consiglio di sicurezza in tema di *embargo* sugli armamenti. Gli unici riferimenti al riguardo sono diretti a Stati delle regioni confinanti con il Ruanda, in particolare allo Zaire e alla Tanzania, a cui la commissione chiedeva il varo di misure più incisive per arrestare il riarmo delle milizie *hutu*.

Il rapporto della commissione ha ancora un carattere provvisorio. La commissione infatti ha chiesto al Consiglio di sicurezza di rinnovare il suo mandato, anche alla luce dei recenti sviluppi che nel frattempo sono intervenuti nello Zaire orientale. Nel rapporto della commissione stessa gli unici riferimenti a Governi di altri paesi (tra i quali, oltre all'Italia, cito il Belgio, la Bulgaria, il Camerun, Cipro, la Repubblica ceca, l'Egitto, la Francia, il Kenia, il Portogallo, la Spagna, Malta, la Svizzera, il Regno Unito e lo Zambia) sono contenuti nel resoconto analitico circa le attività di indagine svolte dalla

commissione dal 12 luglio al 31 ottobre 1996, data in cui la stessa, su mandato del Consiglio di sicurezza, ha sospeso i suoi lavori.

Il rapporto (ho con me il testo, che ho riletto) esprime tra l'altro un vivo apprezzamento per la collaborazione fornita da esponenti governativi, tra i quali cita direttamente il nostro ambasciatore a Nairobi, Di Leo. Esso poi prende atto della circostanza che vari Governi non hanno avuto il tempo sufficiente per rispondere ad una serie di quesiti formulati dalla medesima commissione di inchiesta. Per quanto riguarda l'Italia, la commissione ha preso atto della circostanza che sarebbero rimaste senza risposte due richieste di informazioni formulate per via epistolare. Va peraltro rilevato che il motivo del ritardo è anche da attribuire alla circostanza che nessuna di tali richieste è stata inoltrata al Governo italiano per il tramite dei canali diplomatici.

La prima lettera, del 20 agosto, contenente una richiesta di poter interrogare un ex ministro degli esteri di un paese dell'Europa centro-orientale, è stata infatti inoltrata direttamente alla commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato in Italia. Questo ha comportato un ritardo e posso aggiungere che la ricerca è stata effettuata e che non risulta, almeno dalle indagini fin qui svolte, che tale ex ministro degli esteri sia rintracciabile in Italia. È stata poi inoltrata, con lettera del 26 settembre indirizzata direttamente alla Guardia di finanza, non al Ministero degli esteri, una seconda richiesta di informazioni su un'eventuale fornitura di mine antiuomo di fabbricazione italiana. Con riferimento a quest'ultima richiesta la Guardia di finanza ha provveduto a raccogliere le informazioni sollecitate dalla commissione, accertando che non risultano forniture delle predette mine antiuomo a paesi appartenenti alla regione dei grandi laghi non solo con riferimento al periodo attuale, ma anche a quelli precedenti. Si è appurato che è esistita, fino al 1992, una ditta di questo genere nel sud d'Italia, ma si è accertato

che neanche negli anni precedenti sono state fatte forniture nella regione dei grandi laghi. Nonostante l'accertamento della Guardia di finanza a proposito della vicenda, che ho citato, della richiesta rivolta al comitato per i rifugiati sia stato svolto con una certa rapidità, non si è giunti a rispondere in tempo per il 31 ottobre, data di cessazione del lavoro della commissione in attesa di un eventuale rinnovo. La relazione, assieme alle informazioni che ho testé fornito alla Camera, è stata pertanto trasmessa direttamente, per i canali diplomatici, al segretariato delle Nazioni Unite perché la possa utilizzare integrando i lavori della commissione.

Per quanto riguarda la parte conclusiva dell'interpellanza, alla luce dei fatti condivido alcuni aspetti delle conclusioni cui sono giunti gli interpellanti, che dalla riflessione su queste vicende (che credo di avere ora concretamente chiarito) hanno tratto alcune osservazioni politiche riguardanti l'atteggiamento del Governo in merito all'allora eventuale intervento nella regione dei grandi laghi. Anche se parliamo *ex post* poiché la vicenda si è conclusa, colgo l'occasione che l'interpellanza mi offre per sottolineare (mi pare valga la pena di farlo perché non si è sempre registrata una attenta e sufficiente informazione in proposito anche da parte della stampa e dei *media*) come il Governo abbia seguito una linea che ritengo giusta ed efficace.

Il Governo italiano ha sempre sostenuto infatti, anche a differenza di altri — singole personalità o altri governi — che un eventuale intervento nella regione dei grandi laghi doveva avere un carattere strettamente umanitario, il consenso delle parti ed una partecipazione africana. Non si riteneva, mancando tali condizioni, che l'intervento militare fosse utile. Come sapete (non è il caso che vi illustri fatti che conoscete certo meglio di me) la situazione si è evoluta in modo tale che questa è la posizione risultata come la più giusta ed efficace; l'intervento militare non si è attuato ed al momento l'Italia è impegnata, assieme ad altri paesi e *partner*

dell'Unione europea ad un forte sostegno al rientro dei profughi in Ruanda ed alla loro ricollocazione economica e sociale all'interno del paese. Siamo anche impegnati in uno sforzo — per la verità più difficile — per gli aiuti ai profughi tuttora sbandati nello Zaire.

Le difficoltà derivano soprattutto dalla crisi politica in atto nello Zaire e dai problemi che incontra il governo zairese nel controllare i territori e nel garantire adeguati collegamenti nella regione. Tuttavia, come avrete notato, nella recente vicenda che ha coinvolto alcuni missionari italiani, messi in difficoltà da settori delle truppe zairesi (il Governo dello Zaire ha difficoltà a controllare il proprio esercito), la nostra unità di crisi è riuscita ad agire in modo tale da garantire l'incolumità ed il rientro in patria dei nostri missionari. Stiamo agendo in questo senso anche nei confronti dei profughi presenti in quella regione, anche se devo confessare che le difficoltà che incontriamo sono notevoli. Stiamo sostenendo il lavoro svolto dall'UHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite, che sta organizzando il rientro in Ruanda di alcune decine di migliaia di profughi, ma il problema è tuttora irrisolto.

Desidero sottolineare agli onorevoli interpellanti che la crisi esplosa nello Zaire è all'attenzione del Governo; come è noto, l'evoluzione della situazione politica, che coinvolge anche la collocazione e il ruolo del presidente, la sua malattia, è oggi particolarmente delicata e dato il peso che riveste lo Zaire in tutta l'Africa, come dicevo, seguiamo con particolare attenzione l'evolversi della situazione, che potrebbe svilupparsi in maniera tale da provocare nuova tensione e conflitti nella regione.

Siamo convinti della necessità di una soluzione politica che possa dare corso, come già previsto, a nuove elezioni nello Zaire, per risolvere i problemi presenti nella regione del Kivu e nella zona orientale, così come siamo convinti della necessità di indire nuove elezioni politiche generali e del riconoscimento della cittadinanza a tutti i residenti nello Zaire, alcuni dei quali presenti da secoli nella

regione, affinché le elezioni possano rappresentare lo sblocco della situazione e l'avvio di un processo di soluzione politica di questa crisi che preoccupa il nostro come gli altri governi dei paesi europei e del mondo intero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Brunetti n. 2-00308, di cui è cofirmataria.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, prendo atto delle risposte che sono state date in questa sede alla nostra interpellanza, così come prendo atto che quelle che apparivano soltanto delle voci, in realtà ad oggi risultano non fondate o non verificate. In ogni caso, è necessario guardare al futuro di questo paese e ciò significa (concordo con il sottosegretario Serri) puntare ad un processo politico che abbia come obiettivo la parità di tutte le popolazioni residenti.

Credo che l'impegno del nostro Governo e della nostra nazione debba realmente essere quello di divenire parti attive e protagoniste in quei paesi non solo con riferimento a questa vicenda. Sappiamo tutti che le soluzioni dipendono anche da un intervento generoso e lungimirante dei paesi della Comunità europea, dell'ONU, che non possono e non debbono « usare » queste vicende come dei palcoscenici, ma rendersi conto che la soluzione dei problemi passa anche attraverso la politica attuata dai paesi occidentali e industrializzati nei confronti di queste popolazioni.

È questa la sintesi a cui intendevo arrivare. Mi scuso per la brevità del mio intervento, che ha voluto semplicemente rilevare come chiaramente il problema non finisca qui, come del resto credo ritenga lo stesso sottosegretario. Si tratta infatti di un problema che rimane assolutamente aperto e all'ordine del giorno, e che il nostro Governo affronterà in un futuro probabilmente assai prossimo. È bene agire per tempo al fine di non dover poi prendere atto delle situazioni venutesi a determinare, e favorendo realmente e in maniera generosa lo sviluppo e il reinserimento di tutte le popolazioni, che ne

hanno pieno diritto e dignità, all'interno di questi territori, senza dover subire più massacri come quelli che sono stati fatti fino ad oggi.

La ringrazio e, direi, a presto!

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni Gnaga nn. 3-00329 e 3-00480 (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Comincerò il mio intervento rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Gnaga n. 3-00480.

Debbo dire che, per quanto riguarda l'azione del Ministero degli esteri, la risposta alle interrogazioni dipende dalla programmazione che si fa in Commissione e in aula; ho personalmente accertato che, quando questa programmazione esiste, sono sufficienti due giorni perché il Ministero degli esteri sia messo in grado di compiere gli accertamenti del caso e quindi di rispondere. Dunque la questione si riferisce alla programmazione dei lavori di Commissione e di Assemblea e ciò ricade nell'ambito di una « sovranità » che non è quella del Governo.

In ordine alla interrogazione n. 3-00329, concernente la condizione del signor Giuseppe Fabozzi in India, posso dire che la vicenda del signor Fabozzi è seguita con attenzione dal nostro consolato a Bombay fin dall'aprile scorso.

Come sapete — l'interrogante, evidentemente, conosce bene la questione — la vicenda trae origine dal fatto che il nostro connazionale, il signor Fabozzi, ha inteso rimanere in India anche oltre la scadenza dei termini del visto di cui disponeva.

In relazione alla sua attività *in loco*, attività commerciale che ha creato tensioni tuttora aperte con un suo socio in affari, il signor Fabozzi ha ignorato i ripetuti inviti rivoltigli dalle autorità indiane a lasciare il paese, dove è invece rimasto nonostante un primo fermo suc-

cessivo alla scadenza del suo visto nel giugno scorso.

In seguito, il signor Fabozzi non ha regolarizzato la sua posizione nei confronti delle autorità e quindi nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento di espulsione. Non avendo a seguito di esso lasciato il paese, il 25 ottobre scorso egli è stato ritenuto colpevole di violazione delle norme sul soggiorno in India degli stranieri ed è stato condannato a due mesi di detenzione, pena che non ha scontato in quella occasione, avendolo già fatto in precedenza. È stato nuovamente arrestato a metà novembre, poiché non aveva ottemperato all'ordine di lasciare il paese dopo la condanna. Attualmente è in attesa di un secondo procedimento giudiziario che verosimilmente, data la situazione precedente, comporterà una nuova condanna.

Il nostro consolato generale ha rivolto diverse sollecitazioni al signor Fabozzi perché lasci il paese, per poi eventualmente tornarvi. Ma egli ha sempre replicato che ciò metterebbe a rischio i suoi affari, alla luce del contenzioso aperto con i suoi soci. Su questa base il signor Fabozzi insiste per rimanere nel paese.

Il consolato generale ha offerto e continua ad offrire ogni possibile assistenza al Fabozzi ed anche in questo momento si stanno verificando le sue condizioni di salute poiché egli avrebbe segnalato maltrattamenti da parte delle autorità indiane in occasione dell'ultimo arresto. Proprio in queste settimane è in corso tale accertamento da parte del consolato.

Devo anche riferire all'onorevole Gnaga che la linea di condotta seguita dal consolato, che è stata improntata al tentativo di trovare una soluzione che concili il rispetto della normativa di quel paese con le esigenze prospettate dal signor Fabozzi, ha sempre ricevuto il pieno consenso del nostro connazionale, il quale ha espresso più volte apprezzamento e gratitudine per l'impegno che il consolato sta mettendo nell'affrontare la sua vicenda.

Posso assicurare che il nostro consolato continuerà ad occuparsi della que-

stione. Come sapete, in queste situazioni si confrontano sempre metodologie, culture, legislazioni e prassi di diversi paesi e dunque le vicende sono sempre complicate e non risolvibili semplicisticamente. Posso assicurare all'onorevole Gnaga che l'impegno del nostro consolato è totale e ribadire che esso ha ricevuto l'apprezzamento e la gratitudine del signor Giuseppe Fabozzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-00329 e n. 3-00480.

**SIMONE GNAGA.** Signor Presidente, mi potrò ritenere soddisfatto quando il Governo dimostrerà il massimo impegno, che in questa sede ha assicurato di voler dare, e garantirà la massima tutela nei confronti di un cittadino che si ritrova in una situazione molto particolare e che deve ricevere quella assistenza che è giusto dare a qualsiasi cittadino che versi in una situazione analoga.

Vi è un aspetto della risposta resa dal Governo che mi rende del tutto insoddisfatto. Ringrazio il Governo per la descrizione che ha fatto della vicenda, però vorrei far presente che il signor Fabozzi è stato arrestato ad agosto, quindi più di quattro mesi e mezzo fa. Ho presentato una seconda interrogazione sull'argomento in parte anche a scopo provocatorio, di cui mi scuso, ma l'ho fatto per ragioni d'urgenza. Infatti, il nostro concittadino si trova in una situazione non facile da vivere, anche dal punto di vista sanitario, considerato lo Stato in cui è detenuto. Anche se tale paese legittimamente applica le norme in esso vigenti in materia di detenzione, è evidente che un cittadino occidentale, abituato a vivere in un mondo come il nostro nel quale i diritti civili sono ampiamente tutelati, quando, sia pure per sua libera scelta, opera e vive in un paese nel quale i diritti civili ricevono una diversa tutela, si trova in una situazione per lui molto difficile. Capisco che ci possa essere un contrasto tra le legislazioni dei diversi paesi e comprendo anche i problemi di diritto

internazionale che si prospettano, però è pure vero che nel nostro paese sono dovuti trascorrere quattro mesi e mezzo prima di ottenere una risposta alla mia interrogazione.

Quindi, al di là di ogni altra considerazione, è importante che la Farnesina o la prefettura di Prato diano le dovute garanzie ed effettuino la dovuta assistenza nei confronti dei familiari del signor Fabozzi.

Mi sorprende che il Governo nella sua risposta odierna abbia in parte ripetuto quanto contenuto nella mia prima interrogazione. Rimane però aperta una questione, quella concernente la ragione per cui il signor Fabozzi non ha il visto sul passaporto. Ebbene, il signor Fabozzi non ha tale visto perché non ha il passaporto. Questo è l'oggetto della mia interrogazione. Infatti nel momento in cui ha consegnato il suo passaporto ad un avvocato locale — almeno questa è la sua versione dei fatti — si è sentito ricattato perché gli è stata richiesta una cifra esorbitante. Il mio quesito verteva su questo, ragion per cui non posso essere soddisfatto di una risposta in cui mi si dice che il signor Fabozzi sarebbe privo di visto sul passaporto. È evidente che egli non ha il visto sul passaporto e che per tale ragione è stato arrestato; su questo non c'è alcun dubbio. Il punto è comprendere per quale ragione il signor Fabozzi non abbia il passaporto.

Inoltre, vorrei sapere perché la rappresentanza italiana locale, che è pur sempre distante centinaia di chilometri dal luogo dove si è verificato il fatto, non abbia dato il dovuto supporto al signor Fabozzi per fargli riottenere il passaporto con il visto come egli stesso aveva richiesto. Lo ripeto, il signor Fabozzi voleva il visto e per tale ragione aveva consegnato il suo passaporto; sembra che gli sia stata chiesta una cifra esosa e per tale ragione ha denunciato l'avvocato che si occupava della vicenda. Da quel momento sono iniziati i suoi guai. Questa è la sua versione e su tali aspetti chiedevo un chiarimento.

Mi scuso con il Governo se ho capito male quanto mi è stato risposto, ma non

mi sembra che il signor Fabozzi sia in contrasto con i suoi soci in affari, una famiglia di Novara. Io non ho mai avuto sentore di ciò, anzi questa famiglia di Novara ha fatto di tutto per dare il massimo supporto al signor Fabozzi, però costoro non possono nemmeno esporsi troppo perché altrimenti non solo rischiano di non poter più operare in una zona in cui hanno entrambi fatto un investimento, ma rischiano anche di trovarsi in una situazione analoga a quella che sta subendo il signor Fabozzi.

Per questo non sono soddisfatto della risposta del Governo, che non è altro che un « Bignami » — passatemi il termine — della mia prima interrogazione e non risale alle cause della vicenda.

Lo ribadisco ancora una volta: io ho chiesto per quali ragioni il signor Fabozzi non abbia il passaporto, perché non gli sia stato consegnato dall'avvocato, perché la rappresentanza diplomatica italiana in loco non abbia dato le dovute garanzie al signor Fabozzi aiutandolo ad ottenere il visto, come lui aveva richiesto. È evidente perché è stato arrestato dalle autorità locali: gli è scaduto il permesso di soggiorno, perché non è lui ad avere il passaporto, bensì l'avvocato al quale lo ha dato per ottenere il visto! Mi limitavo a chiedere chiarimenti solo su questo aspetto ed ecco perché non sono soddisfatto della risposta data alla mia prima interrogazione.

Quanto alla seconda interrogazione, sono soddisfatto della risposta del Governo e sono certo che esso farà di tutto per dare la massima assistenza; in particolare chiedo che vengano fornite, attraverso la prefettura di Prato, notizie continue e precise alla famiglia.

**PRESIDENTE.** Seguono le interpellanze Roscia n. 2-00259 e Vascon n. 2-00261 e l'interrogazione Alborghetti n. 3-00372 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Roscia n. 2-00259, di cui è cofirmatario.

**CESARE RIZZI.** Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dozzo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Vascon n. 2-00261, di cui è cofirmatario.

**GIANPAOLO DOZZO.** Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Il Governo si è fatto carico dei problemi creati all'attività venatoria dalla mancata conversione del decreto-legge n. 443 del 1996. È opportuno ricordare ancora una volta che, stante la nota sentenza della Corte costituzionale in materia di reiterazione dei decreti-legge, è stata posta in essere ogni iniziativa atta a risolvere la situazione predisponendo un apposito disegno di legge volto a differire alcuni dei termini in materia venatoria. Mi riferisco all'atto Senato n. 1645 che non ha avuto seguito perché nel frattempo, il 23 dicembre 1996, in sede di conversione del decreto-legge n. 542 del 23 ottobre, è stato introdotto un emendamento con il quale è stato disposto il differimento stesso. In particolare, per quanto riguarda il problema rappresentato nelle interpellanze e nell'interrogazione, il termine del 1° gennaio 1995, di cui all'articolo 21, comma 1, lettera b) della legge n. 157 del 1992, è stato prorogato al 31 gennaio 1997.

In tal modo si consentono alle amministrazioni regionali ulteriori margini per adeguare la loro normativa ai principi fondamentali recati dalla legge stessa e soprattutto relativamente alla ripermizione dei parchi naturali regionali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alborghetti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Roscia n. 2-00259, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-00372.

**DIEGO ALBORGHETTI.** Mi dichiaro insoddisfatto perché il Governo in sostanza non ha fornito gli elementi di delucidazione che noi chiedevamo. Non bisogna dimenticare che i cacciatori hanno pagato una tassa di 700 mila lire, per cui non potendo più esercitare quello che era un loro diritto dovrebbero essere rimborsati. Visto che la tassa era stata pagata, non trovo giusto che non venga rimborsata la cifra spesa — non so se mi verrà fornita al riguardo una risposta in un secondo momento — a chi non è potuto andare a caccia.

Per quanto riguarda il problema dei parchi, occorrerebbe riprendere in esame la questione. In ogni caso, mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dozzo ha facoltà di replicare per la interpellanza Vascon n. 2-00261, di cui è cofirmatario.

**GIANPAOLO DOZZO.** Presidente, mi pare che la risposta del Governo sia stata molto parziale perché sia nell'interpellanza Roscia n. 2-00259 sia nell'interpellanza Vascon n. 2-00261 si faceva notare che il lasso di tempo intercorso tra la mancata reiterazione del decreto-legge n. 443 del 1996 e la presentazione del decreto-legge n. 542 — nel quale sono state inserite le disposizioni del precedente provvedimento — ha creato notevoli problemi all'attività venatoria nella regione Lombardia.

Signor Presidente, vorrei evidenziare il fatto che la regione Lombardia aveva nel frattempo riapprovato la legge n. 40 sui parchi la quale è stata — come noi diciamo nella nostra interpellanza — « colpevolmente trascurata per due settimane ». Questa responsabilità è da addebitare al commissario del Governo della regione Lombardia che ha tenuto questa legge per due settimane nel cassetto,

determinando quel lasso di tempo del quale parlavo in precedenza nell'ambito del quale si sono verificati innumerevoli disagi e la chiusura totale della caccia.

Il collega Alborghetti richiamava giustamente il problema delle tasse che i cacciatori pagano per poter svolgere l'attività venatoria. Nel caso in cui il cacciatore paga anche la tassa per la licenza, essendo quindi rispettoso delle norme, deve poter usufruire assolutamente di un proprio diritto. Tuttavia, ciò non si è verificato.

Avevamo chiesto al ministro se non fosse il caso che parte di ciò che il cacciatore aveva provveduto a pagare gli venisse restituita perché, signor Presidente, quando si usufruisce di un servizio, lo si deve poter fare per l'intero anno! Come rilevava il sottosegretario, questa vicenda è stata differita al 31 gennaio 1997. Tuttavia, riteniamo opportuno rivedere la legge sulla caccia in quelle parti in cui non è stata applicata.

Il sottoscritto ed il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non sono quindi per nulla soddisfatti della risposta fornita dal rappresentante del Governo; lo invitiamo a far presente al ministro delle finanze la nostra richiesta di restituire ai cacciatori parte della tassa versata, visto che per un certo periodo di tempo non hanno potuto usufruire di un proprio diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Caruso n. 3-00299 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** In risposta all'interrogazione degli onorevoli Caruso e Conti il Ministero della sanità sottolinea quanto segue. Come è noto, l'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 ha autorizzato l'esecuzione di un programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico e per la

realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti, per un importo complessivo di 30 mila miliardi.

Lo stanziamento è rivolto al conseguimento di una serie di risultati volti a migliorare e riqualificare le strutture ed i servizi assistenziali del nostro paese. Lo stesso articolo 20 ha delineato gli obiettivi programmatici degli interventi, finalizzati al riequilibrio territoriale ed al miglioramento strutturale degli ospedali, attraverso il completamento od il definitivo abbandono delle opere iniziate, nonché l'eliminazione delle strutture il cui degrado non sia suscettibile di integrale recupero con adeguate misure di riadattamento.

Sono state ritenute prioritarie, altresì, le esigenze del completamento della rete dei presidi poliambulatoriali extraospedalieri ed ospedalieri diurni e del potenziamento delle strutture preposte alla prevenzione (laboratori di igiene e profilassi, presidi multizonali di prevenzione, eccetera).

In particolare, veniva prevista la realizzazione di 140 mila posti in strutture residenziali destinate agli anziani e a persone non autosufficienti. La norma in esame ha stanziato la somma di 10 mila miliardi per il triennio 1988-1990, destinandola al finanziamento dei programmi di interventi predisposti da regioni e province autonome, per il tramite di operazioni di mutuo con oneri a carico dello Stato.

Il programma nazionale di investimenti, in cui sono confluiti i programmi regionali e provinciali, è stato approvato con delibera CIPE del 3 agosto 1990, per un importo complessivo di 11.226,14 miliardi, esclusa una quota pari a 418,7 miliardi riservata agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, agli istituti zooprofilattici ed ai policlinici universitari, successivamente ripartita con delibera CIPE del 31 marzo 1992.

La somma eccedente i 10 mila miliardi stanziati per il primo triennio è costituita dalle quote di autofinanziamento regionale.

L'originario stanziamento di 10 mila miliardi ha subito la decurtazione, in via provvisoria, di una quota pari a 2.100 miliardi, quelli appunto previsti dalla legge n. 135 e destinati al finanziamento degli interventi operati nell'ambito della lotta contro l'AIDS.

Pertanto, tenuto conto dei ricordati 418,7 miliardi accantonati, il CIPE ha in effetti ripartito con apposita delibera la somma realmente disponibile (7.481,3 miliardi).

Nel frattempo, è intervenuto il decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, che ha sospeso la concessione dei mutui a favore di regioni e province autonome fino alla data del 31 dicembre 1992. Il finanziamento del programma è stato tuttavia ripristinato per effetto della legge 23 dicembre 1992, n. 498 e integrato con 1.500 miliardi dalla legge n. 500 del 1992.

Per l'attuazione della prima fase del programma è risultata disponibile una somma mutuabile pari quindi a lire 9.400 miliardi.

Prima di analizzare lo stato di attuazione del programma di investimenti, è opportuno ricordare che il termine della chiusura della prima fase del programma pluriennale di interventi in materia di edilizia sanitaria, più volte reiterato dal legislatore, si è poi realizzato in virtù del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 1996, n. 382.

Essa ha differito rispettivamente al 31 luglio ed al 31 agosto 1996 i termini già fissati dalla legge 31 gennaio 1996, n. 34, per gli adempimenti imposti alle regioni ed alle province autonome in ordine rispettivamente alla predisposizione ed all'approvazione dei progetti esecutivi relativi ai propri programmi di edilizia sanitaria, ed all'inoltro al CIPE delle richieste di finanziamento relative ai progetti da realizzare, incluse nei programmi stessi.

L'attuazione della prima fase ha risentito ovviamente delle difficoltà insite nella valutazione e nella determinazione delle

iniziative e degli interventi più adeguati e necessari ai fini del conseguimento degli scopi.

La complessità degli impegni e la difficoltà dell'adozione della migliore soluzione tra le varie alternative possibili sono attestate dal fatto che poche regioni sono state in grado di definire il proprio programma concernente una serie di progetti di intervento da ammettere al finanziamento. Pertanto, nonostante numerosi incontri promossi dal ministero e le conseguenti verifiche della condotta delle autorità regionali in ordine alla materiale attuazione dei programmi e dei relativi e puntuali solleciti, si è reso necessario l'inserimento di alcune regioni nel programma nazionale di investimenti, nonostante l'evidente approssimazione di talune scelte riferite ad un impegno finanziario minimo nell'arco del primo triennio, a fronte di esborsi più consistenti nei trienni successivi.

Tale programma nazionale veniva approvato appunto dalla ricordata delibera CIPE del 3 agosto 1990. A partire da tale data e fino ad oggi il nucleo ispettivo per la verifica degli investimenti pubblici, operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, in base all'articolo 9 della legge 17 dicembre 1986, n. 878, in materia di verifica dello stato di realizzazione delle opere previste da programmi di investimento pubblico, ha iniziato ad esaminare l'operato degli enti territoriali coinvolti in tale programma nazionale. L'esercizio dell'attività di verifica da parte del nucleo ispettivo, che si avvale della collaborazione della Guardia di finanza, si è sostanziato, come di consueto, nell'accertamento della conformità della realizzazione ai progetti suscettibili di finanziamento e nella rilevazione dell'andamento attuativo e degli eventuali limiti operativi e del completamento degli interventi programmati, con il conseguente monitoraggio dei dati e delle informazioni in tal modo acquisiti.

Alla data del 22 luglio 1993 il CIPE ha approvato finanziamenti per circa 1.200 miliardi. Alla fine del 1993, i finanziamenti ammontavano a 1.262 miliardi.

Ancora una volta si sono verificati ritardi da parte delle regioni nel completamento e finanche nell'avvio dei programmi di intervento da ammettere a finanziamento. Infatti, mentre quasi tutte le regioni avevano avviato concretamente i propri programmi, ancora nel 1994 risultavano in completo ritardo le regioni Sardegna, Calabria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta nonché la provincia di Bolzano. Tale situazione perdura oggi per le regioni Sardegna e Campania, alle quali vennero all'epoca revocati i finanziamenti, anche nel 1995, mentre le regioni Lazio - i cui investimenti autorizzati riguardano esclusivamente policlinici ed IRCCS - Puglia e Sicilia accusano una fase di stallo e difficoltà operative incontrano altre regioni italiane.

La situazione ha però ricevuto un rilevante impulso a seguito degli interventi del legislatore; in particolare con il decreto-legge n. 280 del 1996, convertito appunto nella legge 18 luglio 1996, n. 382, si è potuto concludere al 31 luglio ed al 31 agosto la fase del programma pluriennale di interventi. Infatti, tenuto conto dell'imminenza di tali termini finali ed in osservanza delle procedure indicate nella circolare del Ministero del bilancio e della programmazione economica e del Ministero della sanità, datata 10 febbraio 1994, le regioni fino ad allora inadempienti hanno predisposto e presentato al CIPE la documentazione necessaria per il finanziamento delle opere del programma. In tal modo, con due distinte deliberazioni CIPE del 9 ottobre 1996, sia la regione Sardegna sia la regione Campania hanno ottenuto l'ammissione ed il finanziamento dei progetti individuati nell'ambito del programma di edilizia.

Nel contempo, con ulteriore deliberazione CIPE dell'ottobre 1996, le regioni Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia e Veneto hanno conseguito il finanziamento di ulteriori opere dei loro programmi.

Le tre deliberazioni CIPE del 9 ottobre 1996 sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre 1996.

Pertanto, alla stessa data del 9 ottobre 1996, risultavano autorizzati dal CIPE mutui pari al 72,4 per cento (per un totale di 6.803 miliardi), rispetto alle reali disponibilità di 9.400 miliardi, mentre permane un finanziamento residuo di 2.596 miliardi.

Lo stanziamento finanziario ora indicato è stato autorizzato in esito alla presentazione ed alla disamina di una pletera di interventi strutturali prospettati dalle regioni.

I singoli progetti di intervento hanno ricevuto l'approvazione del CIPE e risultano, alla data del 9 ottobre 1996, 1.169. Tra essi, 56 sono destinati ad opere di prevenzione collettiva; 194 riguardano l'organizzazione dei vari servizi territoriali; 397 la ristrutturazione degli ospedali (si tratta della somma più consistente, pari a 4.382 miliardi); 64 i servizi socio-sanitari a carattere generale e, infine, 45 sono i programmi a rilievo nazionale o regionale.

I rimanenti 413 interventi, pari ad un finanziamento di lire 1.482 miliardi (circa il 22 per cento dell'intero stanziamento autorizzato) sono rivolti alla realizzazione di posti in RSA.

Quanto all'effettiva apertura dei cantieri ed ai conseguenti, doverosi accertamenti della conformità delle attività edilizie e delle realizzazioni ai progetti finanziari, ad opera del ricordato nucleo ispettivo, i dati al momento disponibili, relativi alla situazione in essere al 31 dicembre 1995, indicano che i cantieri aperti erano complessivamente 200, i progetti sottoposti a verifica 124 mentre, alla data del 31 dicembre 1994, i cantieri aperti erano 49 e le verifiche 48.

Per quanto riguarda la realizzazione dei preventivati 140 mila posti in RSA per anziani e per portatori di handicap, la strategia del programma nazionale aveva previsto una riserva finanziaria sulle risorse disponibili per il primo triennio pari a 2.670 miliardi, di cui 400 destinati alle strutture per disabili.

A vantaggio di questi ultimi l'articolo 4, comma 1-bis, della legge n. 492 del 1993

ha riservato espressamente circa il 4 per cento della disponibilità patrimoniale complessiva prevista dal programma.

Si è tenuto conto, ai fini del calcolo del fabbisogno dei posti in RSA, dei dati che dimostrano come circa il 4 per cento degli anziani ultrasessantacinquenni abbia bisogno di cure domiciliari o residenziali, mentre fra questi il 2 per cento circa — con andamento crescente per la popolazione ultrasettantacinquenne — necessita di strutture sanitarie residenziali ad elevato contenuto assistenziale.

In linea generale, l'analisi dei dati disponibili in materia di edilizia per anziani e disabili, rilevati alla data del 9 ottobre 1996, presenta 343 interventi finanziati per RSA (per un totale di 18.848 posti letto) e 69 autorizzazioni per RSA destinate a disabili (per 2.259 posti letto).

In totale, alla fine della prima fase del programma triennale, risultano finanziati 21.107 posti letto. Tuttavia la loro dislocazione sul territorio nazionale appare del tutto disomogenea e si ravvisano profonde differenze nelle programmazioni edilizie socio-sanitarie regionali.

Così, a fronte dei progetti per RSA ammessi a finanziamento per talune regioni (Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Campania) si deve registrare, d'altro canto, il singolo investimento autorizzativo al Molise, alla Sicilia ed alla Sardegna e l'attuale carenza del Lazio, della Basilicata, dell'Umbria, della Valle d'Aosta e della provincia di Bolzano.

Analoga situazione si è delineata per le strutture residenziali per disabili, con un evidente divario tra il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia-Romagna, laddove mancano al momento progetti autorizzati riguardanti Valle d'Aosta, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna e provincie autonome di Trento e Bolzano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00299.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario

per la completa, da un punto di vista tecnico, risposta che ha fornito, pronunciando una serie di cifre che valuterò adeguatamente.

Tuttavia non vi è dubbio che dobbiamo rilevare un grave ritardo nel programma decennale di ristrutturazione dell'edilizia ospedaliera pubblica: infatti, rispetto al piano che doveva coprire gli anni dal 1988 al 1998, ci troviamo a discutere solo del primo triennio di detto programma. Per giunta, non tutte le disponibilità finanziarie di questo primo triennio a tutt'oggi sono state impegnate ed utilizzate.

Per quanto riguarda la situazione dei 140 mila posti che dovevano essere destinati a residenze sanitarie assistite, anche qui registriamo un gravissimo ritardo se è vero — come è vero — che finora solo 21 mila progetti per questi posti sono stati finanziati.

Certo, la situazione di tutto il territorio nazionale è molto variegata. Ci troviamo di fronte a regioni che non hanno fatto ancora nulla. Penso, in proposito, che il potere di stimolo, il potere sostitutivo del ministero e dello Stato (che si è registrato solamente l'ultimo anno) avrebbe dovuto attivarsi prima affinché queste strutture, essenziali per una sanità moderna — strutture che, di fronte all'aumento dell'invecchiamento della popolazione, si rivelano sempre più indispensabili — fossero progettate e costruite in tempo.

Non vorremmo che anche il piano di dismissione degli ospedali neuropsichiatrici subisse la stessa sorte. Ricordo che la legge finanziaria approvata nel 1995 prevedeva in modo tassativo la chiusura entro il 31 dicembre 1996 dei cosiddetti residui manicomiali e l'utilizzo delle risorse ricavate da questa dismissione in favore dei disagiati psichici cronici, che sicuramente hanno bisogno di strutture residenziali alternative. Ma anche in questo settore registriamo un notevole ritardo.

Ecco perché ritengo che non si potrà, non si dovrà più parlare di proroghe in questo campo. Tuttavia, di fronte alla situazione grave e drammatica descritta dal sottosegretario per quanto riguarda la

ristrutturazione dell'edilizia ospedaliera pubblica e la necessaria creazione dei 140 mila posti per residenze sanitarie alternative, devo dire che non vorremmo trovarci fra qualche mese — a vent'anni circa dall'approvazione della legge n. 180 — ancora di fronte a migliaia di malati, di disagiati psichici cronici che non sappiamo materialmente dove poter sistemare.

Ecco perché ho parlato del potere di stimolo dello Stato e del Governo nei confronti delle regioni che hanno dimostrato una scarsa, se non nulla, capacità di spesa. Di fronte al panorama delle opere incompiute, degli ospedali vetusti che non hanno più motivo di esistere, il Parlamento ha evidenziato da circa dieci anni l'esigenza di una ristrutturazione della rete ospedaliera, in quanto è dal 1988 che è stato programmato il piano decennale. Ebbene, da allora la rete ospedaliera è diventata sempre più vetusta e nel nostro paese per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera si registrano gravi difformità tra una regione e l'altra. In alcune regioni, infatti, vi sono strutture sanitarie da terzo mondo e i malati sono costretti a ricoverarsi in veri e propri lazzaretti.

Il Parlamento ha messo a disposizione degli enti locali, delle regioni e delle province autonome circa 30 mila miliardi; da quando il piano decennale è stato programmato sono passati nove anni e ancora dobbiamo parlare delle disponibilità finanziarie relative al primo triennio, in quanto esse non sono state impegnate del tutto. Siamo soprattutto in notevole ritardo per quanto riguarda la creazione di strutture sanitarie alternative per soggetti non autosufficienti. Ciò determina su tutto il territorio nazionale il verificarsi di casi di abbandono, di malasanità e di speculazione in merito all'assistenza domiciliare. Tali casi denotano il notevole ritardo del nostro paese, che dovrebbe misurare il suo grado di civiltà proprio dalla qualità di tale assistenza.

Non posso che dichiararmi insoddisfatto per la situazione generale che il sottosegretario ha esposto. Lo ringrazio

ancora una volta per i dati che ha fornito nella sua risposta, ma ribadisco che la situazione si è rivelata gravissima e che quindi non può continuare ad essere come quella che si è determinata dal 1988 in poi. Bisogna attivarsi per accelerare gli interventi di spesa e per assumere decisioni in merito alle strutture ospedaliere che risultano incompiute da 20-25 anni, con grave nocumento per il nostro territorio nazionale. Tali strutture devono essere portate a termine al più presto oppure abbandonate.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Procacci n. 3-00357 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il problema dell'introduzione del mercato unico europeo della soia geneticamente modificata, prodotta negli Stati Uniti dalla società Monsanto, deve oggi inquadrarsi necessariamente, per l'Italia come per ogni altro paese membro dell'Unione europea, nell'ambito della vigenza e dell'applicazione delle direttive CEE nn. 219 e 220 del 1990. Esse sono state recepite dal nostro paese rispettivamente con i decreti legislativi n. 91 e n. 92 del 3 marzo 1993, che disciplinano appunto, l'uno l'impiego di micro-organismi geneticamente modificati in ambiente confinato, e l'altro l'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati. Tralascio la definizione di organismo e micro-organismo, che gli interroganti potranno trovare nella mia risposta.

In base all'articolo 11 del decreto legislativo n. 93, il fabbricante o l'importatore che intende immettere per la prima volta sul mercato un organismo geneticamente modificato o una combinazione di tali organismi, ovvero includerli per la prima volta in un prodotto, è tenuto a darne preventiva notifica al Ministero della sanità e a trasmetterne copia al Ministero dell'ambiente, informando gli altri ministeri previsti dall'articolo 2 dello

stesso decreto. Tale notifica comporta una rigorosa documentazione, con dettagliate informazioni analiticamente prescritte dall'allegato 2 del decreto, sia di carattere generale, sia specifiche sull'organismo geneticamente modificato, sulle condizioni in cui avviene l'emissione deliberata e sull'ambiente ricevente, sulle interazioni fra organismo geneticamente modificato ed ambiente e così via. Acquisita la notifica e la relativa documentazione informativa, il Ministero della sanità procede ad un'istruttoria preliminare in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e con esperti designati dai dicasteri dell'ambiente e delle risorse agricole e, subito dopo, sottopone il tutto al vaglio della commissione tecnico-consulativa interministeriale appositamente istituita dal legislatore che è tenuta, in particolare: a riscontrare la conformità della stessa notifica alle rigorose prescrizioni del decreto; ad esaminare le eventuali osservazioni dei paesi membri dell'Unione europea; a valutare tutti i rischi dell'emissione nell'ambiente dell'organismo geneticamente modificato; a promuovere, se del caso, la richiesta di parere al Consiglio superiore di sanità o al comitato scientifico per i rischi derivanti dall'impiego di agenti biologici ed infine a redigere le sue conseguenti conclusioni per consentire al Ministero della sanità di esprimersi sulla notifica entro il prescritto termine di 90 giorni dal suo ricevimento, imposto dall'articolo 12, comma 4, dello stesso decreto.

Nel caso di specie della soia geneticamente modificata, la commissione tecnico-consulativa interministeriale per le biotecnologie, istituita ed operante presso il Ministero della sanità con due rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, due di ciascuna delle amministrazioni dell'interno, del lavoro, delle risorse agricole, dell'industria, dell'università e della ricerca scientifica e della protezione civile e tre rappresentanti del Ministero dell'ambiente e dello stesso Ministero della sanità, ha dovuto esprimere le sue valutazioni sulla sicurezza d'uso del prodotto

costituito da granella di soia geneticamente modificata miscelata con soia non geneticamente modificata in funzione dei possibili effetti negativi del suo impiego nell'alimentazione animale ed umana e sull'ambiente. Tale commissione si è al riguardo limitata ad esprimere parere favorevole alla commercializzazione del prodotto per l'utilizzazione in campo alimentare. Conseguentemente, il Ministero della sanità, in data 26 febbraio 1996, quale referente del nostro paese per l'Unione europea, ha notificato tale parere ufficiale favorevole all'importazione della miscela contenente soia geneticamente modificata con il vincolo della sua immediata trasformazione industriale presso i punti di entrata nel territorio nazionale e con l'assoluta esclusione di ogni impiego sementiero dei semi di soia geneticamente modificati.

Preso atto di tale parere, la Commissione dell'Unione europea, in data 2 aprile 1996, ha deliberato a maggioranza qualificata di consentire l'importazione e la commercializzazione del prodotto così condizionate. Con decisione n. 281 del 1996, la stessa Commissione europea, in applicazione dell'articolo 13 della direttiva 90/220 sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, ha autorizzato il Regno Unito ad ammettere l'immissione nel proprio territorio della soia geneticamente modificata prodotta negli Stati Uniti dalla società Monsanto, con obbligo di immediata trasformazione in prodotto industriale non vitale (farina e soia derivati), ma senza imporre alcun obbligo di etichettatura specifica. A quest'ultimo riguardo va peraltro considerato che la relativa normativa comunitaria e conseguentemente quella italiana in esame non contengono alcun criterio vincolante predeterminato per l'etichettatura degli organismi geneticamente modificati. Ciò implica che si debbano valutare e prescrivere di volta in volta, all'atto delle determinazioni dell'Unione europea, le specifiche indicazioni ritenute indispensabili per tutelare la salute umana, quella animale e l'ambiente nel suo complesso.

Nella fattispecie, quindi, evidentemente la Commissione europea ha valutato che non sussistessero valide esigenze di sicurezza, tali da comportare specifiche indicazioni di etichettatura sulla parziale provenienza del prodotto da modificazione genetica.

Ha ritenuto, in particolare, la Commissione che il problema dell'etichettatura differenziata del prodotto geneticamente modificato posto in commercio non assumesse una rilevanza significativa, considerata l'equivalenza sostanziale, sotto il duplice profilo della composizione cellulare e del metabolismo, tra soia convenzionale e soia geneticamente modificata.

Non può ignorarsi, del resto, che lo stesso Parlamento europeo - di norma assai rigoroso - recentemente si è espresso a favore di un'etichettatura differenziata di questi prodotti nei soli casi in cui il prodotto geneticamente modificato si diversifichi in modo sostanziale dal prodotto convenzionale.

È vero che, in tal modo, gli eventuali consumatori del prodotto industriale miscelato ottenuto dalla trasformazione dei semi di soia (farina di soia e derivati) non sono posti in condizione di conoscere la presenza in esso dell'organismo geneticamente modificato.

Tuttavia, sulla base degli atti della commissione tecnico-consultiva interministeriale sulle biotecnologie e della relativa documentazione scientifica, nulla autorizza a considerare influente la distinzione tra l'uno e l'altro componente della miscela. Su tale base, infatti, non v'è motivo di ritenere che dalla soia geneticamente modificata con l'utilizzazione di geni di *agrobacterium* e di *petunia hybrida* possano derivare per l'organismo umano effetti diversi e più sfavorevoli - ad esempio allergizzanti - rispetto a quelli connessi all'utilizzazione della soia convenzionale.

Considerazioni del tutto analoghe vanno espresse per quanto concerne l'utilizzazione del prodotto nell'alimentazione animale, mentre i dati tecnico-scientifici acquisiti non consentono comunque, al-

cuna possibile analogia con il grave problema della B.S.E. (encefalopatia spongiforme bovina).

Riguardo, poi, al problema dell'impatto ambientale connesso ai possibili rischi di invasività della soia così geneticamente modificata, deve rilevarsi che, anche nell'ipotesi estrema di accidentale dispersione dei relativi semi di organismi geneticamente modificati durante il trasporto e prima della loro obbligatoria trasformazione in prodotto industriale biologicamente inattivo, per l'inesistenza in Italia — come del resto in tutta Europa — di piante di soia selvatica sessualmente compatibili con la soia coltivata, risulta esclusa *a priori* ogni possibilità di incrocio e di trasferimento genico.

Resterebbe la sola, remota possibilità di un eventuale incrocio fra piante coltivate di soia convenzionale e di soia geneticamente modificata, ma viene anch'essa esclusa dall'obbligatoria ed immediata trasformazione industriale del prodotto d'origine statunitense, che anzi ne condiziona l'importazione nell'Unione europea.

Le considerazioni finora esposte sono intese a fornire opportuni chiarimenti e precisazioni sui fatti richiamati nell'interrogazione, ma preme, al riguardo, sottolineare che la procedura in materia prevista e disciplinata dal decreto legislativo 3 marzo 1993, n. 92 implica, ed ha comportato anche nel caso di specie, una serie di adempimenti vincolati da parte del Ministero della sanità, della Commissione tecnico-consultiva interministeriale sulle biotecnologie e della commissione CEE.

Va poi rilevato ancora che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, dello stesso decreto, « il prodotto per il quale è stato dato l'assenso può essere immesso sul mercato ed usato in tutto il territorio delle Comunità europee senza ulteriore notifica, purché siano rispettate le condizioni specifiche d'uso, gli ambienti e le zone geografiche stabilite dall'assenso stesso ».

Tale rigoroso principio, del tutto « mirato » alla salvaguardia dell'ammissibilità

e della libera circolazione in ambito europeo dei prodotti conformi ai criteri ed ai requisiti della direttiva, trova un'ulteriore affermazione nel successivo articolo 15, laddove è precisato che, fatti salvi i provvedimenti previsti dall'articolo 16, non è consentito proibire, limitare od impedire l'immissione sul mercato di prodotti contenenti organismi geneticamente modificati o costituiti da organismi geneticamente modificati, che siano conformi ai requisiti del decreto legislativo e quindi, della stessa direttiva.

Questo aiuta a comprendere perché, una volta correttamente esperite le procedure ufficiali in materia, tale normativa comunitaria di fatto non lasci alcun margine discrezionale di intervento al Ministero della sanità (benché sia stato auspicato nell'interrogazione) quando non ricorrono quelle straordinarie situazioni di fatto contemplate dall'articolo 16 del decreto, che sole possono legittimare l'adozione dei peculiari provvedimenti cautelari da esso previsti a tutela della pubblica salute, con la cosiddetta « clausola di salvaguardia ».

Quest'ultima, infatti, nel presupposto di nuove valutazioni scientifiche inerenti ad un organismo geneticamente modificato od un prodotto contenente tale organismo, regolarmente immesso sul mercato secondo le prescrizioni del decreto legislativo, che lo facciano considerare un rischio per la salute umana o per l'ambiente, conferisce, a seconda dei casi, all'uno od altro dei due Ministeri la potestà straordinaria di limitarne o di vietarne provvisoriamente l'uso o la vendita nel territorio nazionale, dando immediata comunicazione alla commissione dell'Unione europea ed agli altri Stati membri.

Si rileva, peraltro, che anche in questa ipotesi, comunque, le determinazioni conclusive, in base alla direttiva, spetterebbero alla Commissione europea e l'Italia, come ogni altro paese membro dell'Unione, sarebbe poi tenuta a conformarsi alle sue conseguenti decisioni, adottando i provvedimenti necessari alla loro attuazione.

È di tutta evidenza che nel caso di specie, essendo stato da poco comunicato alla Commissione europea un recente, esplicito e motivato parere sulla soia geneticamente modificata della commissione tecnica interministeriale sulle biotecnologie, in mancanza di nuovi aspetti e problemi, suffragati in modo documentato sotto il profilo tecnico-scientifico, sarebbe stato ben difficile per il Ministero della sanità giustificare nei confronti della stessa Commissione la fondatezza di un proprio ricorso alla cosiddetta « clausola di salvaguardia ».

Tuttavia, prendendo atto dell'esposto presentato dall'associazione *Greenpeace* Italia il 30 settembre 1996 al Ministero della sanità ed ai due dicasteri più interessati, chiedendo interventi urgenti per impedire l'introduzione della soia geneticamente modificata, il Ministero della sanità ha ritenuto ugualmente di investire di tale delicata problematica il Consiglio superiore della Sanità, per chiarire due aspetti: se la soia geneticamente modificata possa ritenersi suscettibile di indurre nei potenziali consumatori del prodotto o dei suoi derivati rischi di allergie; se la modificazione genetica operata sia tale da distinguere il prodotto così modificato da quello convenzionale.

Pronunciandosi al riguardo il Consiglio superiore in data 20 novembre 1996, dopo approfondita disamina, è giunto alla conclusione di dover condividere, allo stato attuale delle conoscenze, le valutazioni espresse in materia dalla commissione tecnica interministeriale sulle biotecnologie che, in particolare sulla base della documentazione tecnico-sperimentale disponibile su eventuali effetti negativi per la salute umana della potenziale allergenicità della soia geneticamente modificata, aveva potuto desumere per quest'ultima un potenziale allergenico equivalente a quello del prodotto convenzionale.

Il parere così espresso dal Consiglio superiore ha confermato al Ministero della sanità che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, un eventuale ricorso da parte del nostro paese alla

« clausola di salvaguardia », prevista dal decreto legislativo, risulterebbe improprio per l'impossibilità tecnica di suffragarlo con adeguata motivazione tecnico-scientifica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00357.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta, peraltro molto articolata, data dal sottosegretario Bettoni Brandani, risposta di cui indubbiamente apprezzo i passaggi e il desiderio di grande chiarezza. La mia insoddisfazione nasce da un problema di fondo.

La questione degli organismi geneticamente manipolati è di portata enorme; recentemente essa ha investito i paesi europei con un dibattito anche molto forte, intenso e diffuso presso l'opinione pubblica e il mondo politico, in misura estremamente più grande rispetto a quanto è avvenuto nel nostro paese.

Dico questo con molto rammarico perché ritengo che la diffusione in ambiente degli organismi geneticamente manipolati (O.M.G.), e gli effetti sugli organismi umani ed anche animali siano questioni su cui c'è un larghissimo margine di oscurità e di incertezza anche dal punto di vista scientifico.

Signor sottosegretario, non c'è uniformità di vedute neppure tra gli studiosi e questo ha portato da una parte alla mobilitazione del mondo ambientalista e, dall'altra, ai nostri interventi, condivisi, come avete potuto vedere dalle firme che reca l'interrogazione, da numerose altre forze politiche presenti in Parlamento.

Su un punto vorrei intrattenermi in modo particolare. La vicenda della soia ha presentato analogie con quella del mais transgenico su cui più recentemente si è pronunciata la Commissione europea.

Proprio ricorrendo all'articolo 16 della direttiva 220, che è stata ripetutamente

citata nella risposta alla nostra interrogazione, l'Austria ha attivato la procedura di sospensione e quindi di blocco delle importazioni per prodotti a base di organismi geneticamente manipolati (nella fattispecie il mais); il Lussemburgo sta per attivare la medesima procedura con la clausola di salvaguardia e lo stesso processo sta avviando la Danimarca. Il fatto di essere paesi membri dell'Unione europea, dunque, non impedisce di prendere decisioni basate sulla tutela della salute anche alla luce delle preoccupazioni manifestate da una parte del mondo scientifico.

C'è, signor sottosegretario, un altro aspetto del quale nella risposta, pur articolata, non si è tenuto conto. Esso, sebbene non figuri nell'interrogazione, era stato oggetto di una discussione al di fuori delle aule parlamentari. Mi riferisco al problema dei residui del glifosato, che è il principio attivo contenuto nel *roundup*, vale a dire nel potente erbicida prodotto dalla multinazionale Monsanto a cui viene associata la soia. La soia geneticamente manipolata ha una soglia di tollerabilità al *roundup* doppia rispetto a quella delle altre piante allo stato naturale.

La legislazione italiana prevede sino ad oggi l'ammissibilità di residui di glifosato pari a 0,1 parte per milione. Eppure molto più alta è invece la quantità presente nel *roundup* che è ormai sui mercati europei.

Il problema della soia geneticamente manipolata riguarda anche i residui e quindi comporta un'esigenza ulteriore di tutela della salute a cui non si può sfuggire e che bisogna assolutamente affrontare, tenuto conto del fatto che vi è una moltiplicazione della presenza dei residui di glifosato pare dovuta alla fase terminale della raccolta della soia geneticamente manipolata con una sorta di uccisione della pianta per agevolare il raccolto attraverso il ricorso a questo principio attivo aumentato di duecento volte rispetto alla tollerabilità permessa dalla legislazione italiana.

Su questo l'associazione ambientalista *Greenpeace* ha chiesto chiarimenti a tutti gli organismi preposti, a cominciare dalla commissione sulle biotecnologie, senza avere risposte soddisfacenti.

Allo stato attuale delle cose la soia non dovrebbe entrare nel nostro paese, anche se non volessimo fare ricorso — ma avevamo sollecitato il Governo in questo senso — alla clausola di salvaguardia.

Vi è poi un altro problema sanitario...

**PRESIDENTE.** Onorevole Procacci, non voglio toglierle la parola, ma devo chiederle di avviarsi alla conclusione.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Certamente, Presidente, sarò brevissima.

Come dicevo, vi è un altro problema sanitario, quello della allergenicità, che scientificamente non può essere affrontato con la serenità con cui l'Istituto superiore di sanità si è pronunciato. Soprattutto in Germania è stato avanzato con forza un dubbio sul suo effetto inibitore rispetto all'azione degli antibiotici.

Un ultimo punto, Presidente, e concludo, anche se avrei desiderio di affrontare molto più intensamente con voi questo argomento così importante: quello dell'etichettatura. A mio parere è una violenza inaudita che il consumatore, comprando una scatola di soia, non possa leggere nell'etichetta se si tratti di soia naturale, di soia geneticamente manipolata o delle due mescolate. È una violenza perché si nega al cittadino la possibilità di scegliere.

Chiediamo quindi al Governo italiano di adoperarsi con forza, anche nella fase di elaborazione della direttiva UE attualmente in corso, per fare in modo che questo principio di democrazia venga affermato. Chiediamo quindi che almeno nella etichettatura venga specificato quale sia il tipo di prodotto in vendita. Ciò consentirebbe al cittadino una maggiore possibilità di scelta.

Governo, Presidente, colleghi, ritengo infine che questo discorso...

**PRESIDENTE.** Per cortesia, dovrebbe proprio concludere, perché ha superato il tempo a sua disposizione di tre minuti.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Concludendo, spero che queste considerazioni siano un primo passo nell'ambito di una grande discussione che dovrà aver luogo in futuro.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Rivelli: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-00477 (vedi l'allegato A).

Il restante documento di sindacato ispettivo sarà svolto nell'odierna seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 11,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 13,10.*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

*Stampato su carta riciclata ecologica*

STA13-126  
Lire 1000